

Pronti al primo monitoraggio semestrale dell'efficienza decisionale?

A partire dal 1° luglio, infatti, le stazioni appaltanti dovranno analizzare e rendicontare la propria performance nell'espletamento delle procedure di gara, confrontando i tempi effettivi di affidamento e stipula dei contratti con i target stabiliti dal legislatore, in particolare la soglia critica dei 160 giorni quale tempo medio tra la scadenza per la presentazione delle offerte e la stipula del contratto.

Non si tratta di un mero adempimento formale, ma di una misurazione diretta della capacità operativa e dell'efficacia decisionale degli enti coinvolti negli appalti pubblici.

Lo prevede il comma 4 dell'articolo 11 dell'Allegato II.4 del Codice. Questa disposizione impone alle stazioni appaltanti e agli enti concedenti, in caso di superamento del tempo medio di 160 giorni, di fornire una giustificazione dettagliata e di presentare un piano di miglioramento (piano di riorganizzazione).

Le conseguenze non sono banali: oltre alla potenziale necessità di riorganizzazione interna e all'allocazione di nuove risorse, emerge un'esigenza di trasparenza proattiva. L'amministrazione è chiamata a dimostrare non solo la consapevolezza delle proprie inefficienze, ma anche la capacità di definire e implementare strategie correttive. Il monitoraggio si configura così come un test della maturità gestionale e della reattività degli enti di fronte alle sfide operative.

Una operazione non facile anche dal punto di vista pratico e organizzativo (chi e come deve effettuare il monitoraggio?).

Peraltro, un'ulteriore incertezza significativa offusca questo processo: la mancanza di indicazioni operative chiare da parte di ANAC sulle modalità da seguire in caso di superamento del tempo medio. Le amministrazioni si trovano di fronte all'obbligo di giustificare e pianificare interventi, ma senza una guida precisa su come formalizzare tali comunicazioni, quali formati utilizzare o quali tempistiche seguire per la presentazione del piano di miglioramento.

Questo "vuoto" comunicativo genera un potenziale disorientamento. In assenza di un protocollo univoco, il rischio è che le risposte siano frammentate, disomogenee e meno efficaci. Un monitoraggio che mira all'efficienza rischia di perdere parte del suo impatto se le amministrazioni non sono messe in condizione di agire con chiarezza e uniformità nelle fasi successive alla rilevazione delle criticità.

L'aspettativa è che ANAC fornisca prontamente le direttive necessarie, trasformando l'obbligo di rendicontazione in un'autentica opportunità di miglioramento strutturale e condiviso. Solo così, il primo monitoraggio semestrale potrà veramente contribuire a un rafforzamento concreto dell'efficienza decisionale nella pubblica amministrazione.